

UNITRE Il direttore della Schola Laudensis ha raccontato il "dietro le quinte" di uno dei più suggestivi mondi della musica sacra

Dentro la magia del canto gregoriano, la lezione di Giovanni Bianchi a Lodi

■ Le intense note del canto gregoriano sono state le protagoniste assolute della lezione di martedì 4 dicembre scorso all'Unitre di Lodi. Giovanni Bianchi, direttore della Schola Gregoriana Laudensis, ha, infatti, illustrato agli studenti presenti questo particolare mondo musicale, che evoca soprattutto il periodo del l'Avvento, e che, come ha precisato il relatore, «vive di contrasti: buio luce, peccato grazia, verginità fecondità, uomo Dio». «Questa musica è una *lectio divina*, ovvero è una catechesi della bellezza, at-

tinge alle scritte, integra emozioni e intelletto e costruisce la *Memoria Dei*, ossia ricorda proprio l'evento».

Giovanni Bianchi ha poi analizzato nei minimi particolari i vari canti, spiegando, anche attraverso le numerose immagini proiettate, il significato di queste preghiere che sembrano salire al cielo e che, nel primo canto, sono state ricavate dalle parole del *Libro della consolazione* di Isaia. Il secondo canto ha, invece, un autore ben preciso, Sant'Ambrogio. Si tratta in pratica di una delicata

poesia che il santo milanese ha voluto comporre con due temi ben precisi: la catechesi e il contrasto all'eresia. Parlando, poi, delle sette antifone "O", il direttore della Schola Gregoriana Laudensis, ha specificato che, nei tempi passati, erano talmente importanti che venivano cantate solamente dal Superiore e sono ancora oggi, sia singolarmente che tutte insieme, un micro cosmo. Le antifone "O" vengono così chiamate perché tutte e sette iniziano con quella "O" che evoca stupore per le meraviglie del Si-



Giovanni Bianchi e il pubblico dell'Unitre intervenuto a Lodi (Borella)



gnore (O Sapientia... O Adonai... e così via).

Nei secoli passati alcuni fedeli si accorsero che, se si toglie la "O" iniziale, le prime lettere di ogni versetto compongono l'acronimo

"sarcore". Parola che letta in questo modo non ha un significato, ma rovesciata dalla fine all'inizio, diventa "*Ero cras*", ossia "domani ci sarò". ■

Marilena De Biasi